

Giulio Piccini (Jarro)
tra Risorgimento e Grande Guerra
(1849-1915)

a cura di
Francesco Lucioli

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è pubblicato sotto il patrocinio del Comune di Volterra
grazie alla generosa disponibilità del Dott. Simon Clementi
fondatore del locale Jarro il quattordicesimo, Piazzale di Ponte Milvio 32, Roma*

Jarro
il quattordicesimo

In copertina:

Mario Nunes Vais, *Giulio Piccini*, fotografia, c. 1910-1915.

(ICCD – Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Nunes Vais, n. inv. F034535).
Su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – MiBACT.

È vietata ogni ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674469-2

ISSN 2239-9194

PREFAZIONE

Un sentito ringraziamento al dott. Luciola per aver calorosamente coinvolto l'Amministrazione Comunale nella composizione di quest'opera.

La cultura è l'essenza della città di Volterra come si evince dalla sua architettura segnata dall'avvicinarsi delle epoche storiche e dalle prestigiose nascite; per citarne alcune, il poeta latino Aulo Persio Flacco, San Lino successore di Pietro e secondo vescovo di Roma fanno da corollario a Jarro protagonista di questo lavoro.

La consapevolezza della città di "essere cultura" si perpetua nel fervore dell'associazionismo cittadino che anno dopo anno coltiva la passione per la storia e tramanda alle giovani generazioni l'amore per la propria città.

Volterra, antica e nobile città, è fiera di essere ben rappresentata dall'estro letterario del dott. Luciola che ha dato vita ad un'opera di sifatto prestigio.

Il Sindaco di Volterra
Marco Buselli

L'Assessore alla Cultura
Alessia Dei

CARMELO PRINCIOTTA

PROFILO DI PICCINI COME JARRO

1. Un minore di culto?

Non è facile trovare qualcosa *su* Jarro¹: tocca rivolgersi alla critica positivista o, per un paradosso che sarà presto chiaro, postmodernista. Non è facile trovare qualcosa *di* Jarro: nessuno dei suoi libri è più in commercio. Eppure, quando Matilde Serao pubblicò *Il ventre di Napoli* nel 1884, si scrisse che l'autrice aveva voluto compiere ciò che Jarro aveva fatto in quello stesso anno con *Firenze sotterranea*, la sua opera forse maggiore².

Questo prolifico e poliedrico scrittore attivo nella Firenze di fine Ottocento e inizio Novecento oggi interessa gli studiosi soprattutto come giornalista teatrale e musicale. Eppure, Jarro potrebbe diventare un minore di culto: quando, nel 2004, l'editore Aliberti ripubblicò *I ladri di cadaveri*, uno dei suoi romanzi giudiziari, si guardò all'autore come a una specie di Conan Doyle italiano in anticipo su Sherlock Holmes: il commissario Lucertolo aveva debuttato ben quattro anni prima che in Inghilterra fosse dato alle stampe *A Study in Scarlet*³. Jarro può essere letto come uno degli antesignani del giallo e il suo personaggio seriale come «il primo Commissario della letteratura italiana», predecessore dell'Ingravallo di Gadda e del Santamaria di Fruttero e Lucentini, secondo i suggerimenti editoriali forniti in copertina. Il sensazionalismo di certi lanci promozionali ci è ormai familiare, ma il successo di Jarro è favorito già nell'Ottocento dalle strategie dell'industria culturale e dell'intrattenimento. Ciò non toglie che a Jarro vada riconosciuta un'importanza che, come spesso accade in letteratura, prescinde dalla grandezza.

¹ Soltanto quando il volume era già in bozze è stato possibile leggere la voce bio-bibliografica di MARINO BIONDI, *Piccini, Giulio (Jarro)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXXIII (2015), pp. 166-167.

² Cfr. C.A.L., rec. a MATILDE SERAO, *Il ventre di Napoli*, in «La Rassegna nazionale», XXII, 3 (1° aprile 1885), p. 671.

³ Cfr. CLAUDIO GALLO, *Il commissario Lucertolo: uno Sherlock Holmes in riva all'Arno*, in JARRO, *I ladri di cadaveri* [1884], a cura di Claudio Gallo, introduzione di Luca Crovi, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2004, pp. 287-310.



Fig. 1 - JARRO, *La moglie del magistrato: romanzo*, con ritratto e biografia di Gualtiero Guatteri, Milano, Fratelli Treves, 1915 [p. non numerata].

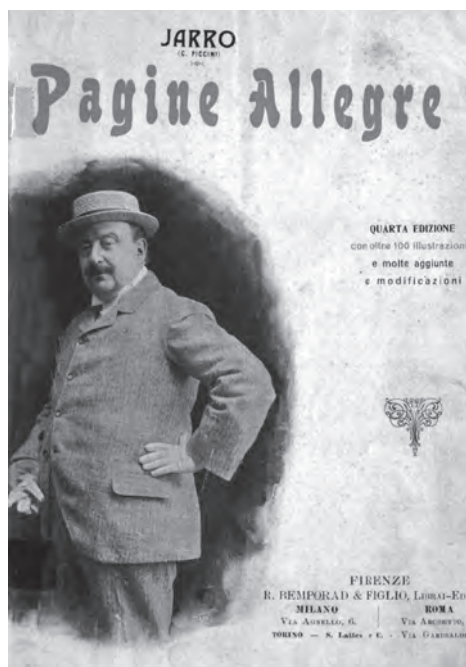


Fig. 2 - JARRO, *Pagine allegre*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1904 [copertina].

Jarro editore, giornalista e gastronomo

VALERIA GUARNA

GIULIO PICCINI E LE EDIZIONI DI AUTORI ANTICHI

«Ma noi, più ancora che dalle care eleganze della dizione, siamo fortemente richiamati da tutto ciò che riguarda la storia più obliata della letteratura degli avi nostri». Nel presentare la “Scelta di curiosità letterarie inedite o rare”, promossa dalla Commissione per i testi di lingua, Giosue Carducci indicava con precisione quali fossero i criteri per la selezione dei testi da pubblicare. Si volevano riscoprire i documenti della letteratura più antica per conoscere «una storia non tanto degli autori quanto dei principii della nostra arte e degli elementi e delle tradizioni che concorrono a formare la vecchia letteratura»¹. Le parole di Carducci sono utili a delineare il profilo di Giulio Piccini editore di testi antichi, studioso impegnato a dissepellire una tipologia di scritture che acquistano valore linguistico e letterario solo se intese come frammenti di un più ampio sistema, entro una storia letteraria che ambiva a essere innanzitutto storia culturale di una nazione *in fieri*.

Il lavoro dell'editore toscano si svolge nell'arco di un cinquantennio (1866-1915) e si concentra principalmente sulla pubblicazione di testi dei secoli XIV-XVIII². Da un'analisi prettamente materiale delle edizioni si nota subito la loro scarsa consistenza: si tratta di opuscoli di poche carte (a volte di sole due pagine), pubblicati in un numero ristretto di esemplari; caratteristiche che consentono di definire come rarità tali volumi. Rivolgendo invece l'attenzione agli autori e ai testi pubblicati, le ricerche si rivelano circoscritte soprattutto all'ambito toscano, sia per quel che riguarda il territorio d'appartenenza degli scrittori, sia per i documenti riportati alla luce, conservati per lo più in biblioteche umbro-toscane. L'attività editoriale di Piccini consiste dunque in una preziosa selezione che da una parte permette di recuperare autori e scritti dimenticati, dall'altra di rendere disponibili

¹ GIOSUE CARDUCCI, *Della scelta di curiosità letterarie inedite o rare. (Illustrazioni)*, in *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci*, XII. *Il Poliziano e l'Umanesimo*, Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 3-62, le citazioni si trovano alle pp. 3-4. Il contributo apparve in occasione della prima pubblicazione della collana “Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIV al XIX”, diretta da Francesco Zambrini e stampata a Bologna nel 1863 presso Gaetano Romagnoli, come appendice alla “Collana di opere inedite e rare”.

² In Appendice si fornisce un elenco dei titoli curati da Piccini.

ELEONORA CARDINALE

JARRO GIORNALISTA E «LA NAZIONE»

Firenze e i suoi giornali

La vita giornalistica fiorentina apparve sempre vivace: una notevole fioritura di testate si era registrata negli anni precedenti l'Unità d'Italia e in quelli in cui Firenze era stata capitale, ma anche dopo il 1870 i vecchi giornali continuarono le loro pubblicazioni e nuovi si affacciarono all'orizzonte. «La Nazione», fondata nel 1859, nel suo moderatismo era il quotidiano che godeva di una preminenza assoluta. Tuttavia ben presto ad essa si unirono altri giornali concorrenti, la «Gazzetta del Popolo» nel 1861, la «Gazzetta d'Italia» nel 1866, mentre l'anno precedente era approdato a Firenze da Torino «L'Opinione»: «un poker di testate di indubbia autorevolezza che assegnò a Firenze una sorta di primato per la stampa moderata»¹. Giulio Piccini legò il suo nome al giornalismo fiorentino, *in primis* a «La Nazione», decidendo di scrivere non di politica, che imperversava sui fogli quotidiani, ma in particolare di cultura, destinata nel tempo ad acquistare sempre maggiore dignità su quelle pagine. Diede così prova di seguire da vicino la vita cittadina nei suoi diversi aspetti, presentandosi come uno scrittore a tutto campo².

Giovane diciottenne, Piccini prese la penna in mano per la rivista «La Gioventù. Raguagli d'educazione ed istruzione», fondata a Firenze nel 1862, diretta da Mariano Cellini e pubblicata dalla Tipografia Galileiana

¹ PAOLO CIAMPI, *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal 700 ad oggi*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002, p. 213.

² Sui giornali fiorentini e sull'attività giornalistica di Giulio Piccini si vedano: NICOLA BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, con prefazione di Ruggero Bonghi, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina dei Fratelli Spacciante, 1890; BENVENUTO RIGHINI, *I periodici fiorentini (1597-1950). Catalogo ragionato*, 2 voll., Firenze, Sansoni antiquariato, 1955; *La Nazione nei suoi cento anni 1859-1959*, Bologna, Società per azioni poligrafici il Resto del Carlino, 1959; CLEMENTINA ROTONDI, *Giornali di Firenze dal 1880 al 1900*, in «Rassegna storica toscana», X, 1 (1964), pp. 117-137; VALERIO CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, prefazione di Guido Quazza, Bari, Laterza, 1970; ALESSANDRA BRIGANTI - CAMILLA CATTARULLA - FRANCO D'INTINO, *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Milano, FrancoAngeli, 1990; *Giornalismo italiano, I. 1860-1901*, a cura e con un saggio introduttivo di Franco Contorbia, Milano, Mondadori, 2007.

MASSIMO ARCANGELI

UNA FIRENZE NON PROPRIO SOTTERRANEA.
SULLA LINGUA DI GIULIO PICCINI

Di Giulio Piccini in arte Jarro, in passato, avevo letto diversi scritti. Vi si è aggiunto ultimamente il reportage *Firenze sotterranea. Appunti. Ricordi. Descrizioni. Bozzetti* (1884), sul quale mi concentrerò; la copia cui ho attinto è un esemplare della «[q]uarta edizione illustrata dal pittore Fabio Fabbi, con un nuovo Proemio»¹. Il personaggio è un moralista per vocazione. Nelle sue “sparate”, fra insofferenze e intemperanze, assembla molti luoghi comuni al suo caso e, nonostante le dichiarate buone intenzioni («Io ho imparato ad amare, a compatire, a esaltare chi soffre», p. XI; «Dio spesso punisce gli uomini con gli strumenti che essi han fabbricato nella collera, nel desiderio di vendetta», p. XIV; «Le opere di parziale carità sono belle e generose: occorre qualche cosa di più della carità: occorre sorga negli uomini, si diffonda, si radichi una maggior idea di giustizia! Occorre si intenda che migliorare, soccorrere i tristi, i travati, gl’infelici è oggi il massimo punto della questione sociale», p. XXI; «La nostra rivoluzione deve esser grande per la pace. Noi non domandiamo soltanto l’affetto, l’unione fra tutti i cittadini, fra tutti i popoli, ma fra tutti gli uomini», p. XXIX; «Quando cesseremo di perseguitarci, gli uni gli altri, di odiarci con tanta veemenza? Non sarebbe più espediente l’unirci, il cooperare all’aumento, al trionfo della civiltà?», p. XXIX), risulta poco simpatico.

La lingua e lo stile di Jarro, un po’ a effetto, presentano alcuni tratti interessanti. Per cominciare a dar conto di alcune loro peculiarità prendo avvio dal proemio di *Firenze sotterranea*, dal quale ho tratto le citazioni su riportate; parto anzi dall’incipit, fiducioso che anche stavolta, come in tante altre narrazioni (piccole o grandi che siano), l’inizio dell’opera confermi di essere un micromondo nel cosmo che si squadernerà poi al lettore. L’incipit come luogo di massima concentrazione di una promessa fattagli, e prima ancora di cominciare a scrivere; un collo di bottiglia, che si spera non ostacoli più di tanto il passaggio di tutto quel magma penetrato di

¹ GIULIO PICCINI (JARRO), *Firenze sotterranea: appunti, ricordi, descrizioni, bozzetti*, Quarta edizione illustrata dal pittore Fabio Fabbi, con un nuovo Proemio, Firenze, Tip. Coppini, 1900 (da cui tutte le successive citazioni).

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARZIA CARIA

«UN LIBRO DI CUCINA SCRITTO IN BUONO ITALIANO:
SENZA IMBRATTO DI GERGHI STRANIERI»:
LA SCRITTURA DI JARRO GASTRONOMO*

1. Tra i molteplici interessi culturali di *Jarro* (pseudonimo di Giulio Piccini)¹ non mancò quello per la cucina, che trovò, negli ultimi anni della sua vita, un preciso sbocco editoriale, con la pubblicazione di quattro volumi dell'*Almanacco Gastronomico*, usciti a Firenze in occasione del Natale dal 1912 al 1915 (anno della morte di Piccini), al prezzo di 75 centesimi, per i tipi di Bemporad². A 63 anni, Jarro, buongustaio, cuoco esperto e autore di numerosi articoli dedicati proprio alla gastronomia³, diede infatti alle stampe un'opera che, oltre a testimoniare la sua passione per il buon cibo, aveva l'ambiziosa intenzione di offrire ai lettori, anno dopo anno, un «Trattato completo»⁴ di cucina nel quale sarebbero stati rivelati i «più riposti segreti»⁵ dell'arte culinaria.

Nella *Prefazione* al primo volume dell'*Almanacco* è lo stesso Giulio Piccini a confessare al lettore il motivo che lo spinge a scrivere un libro di cucina: dopo aver elencato, con una punta di orgoglio, i tanti generi letterari cui si era interessato fino a quel momento – dai romanzi (quattordici)⁶ agli scritti umoristici sugli artisti di teatro (*Sul palcoscenico e in platea; Viaggio*

* All'interno di una concezione unitaria, pertengono a Patrizia Bertini Malgarini il par. 1, a Marzia Caria il par. 2.

¹ Per l'ampia e assai diversificata produzione di Giulio Piccini si rinvia ai contributi del presente volume e alla bibliografia in essi indicata.

² GIULIO PICCINI, *Almanacco gastronomico (L'arte del ben mangiare). Con ricette, meditazioni, facezie e storielle culinarie, ecc.* Anno I, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1912; *Almanacco gastronomico: ricette, meditazioni, facezie e storielle culinarie, ecc.* Anno II, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1913; *Almanacco gastronomico: ricette, meditazioni, facezie e storielle culinarie, ecc.* Anno III, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1914; *Almanacco gastronomico: ricette, meditazioni, facezie e storielle culinarie, ecc.* Anno IV, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1915. La copertina del primo volume è stampata a colori e il disegno mostra Jarro in una cucina, in tenuta da cuoco, intento ai fornelli (i volumi si indicheranno unicamente con la sigla AG, seguita dal numero del volume e della pagina).

³ Cfr. per esempio l'articolo dal titolo *I fasti della gastronomia. A proposito dei pranzi, delle cene di Natale e Capo d'Anno*, in «La Lettura», XIII, 1 (1913), pp. 44-50.

⁴ AG I, p. 5 (*Prefazione*).

⁵ AG II, p. 17.

⁶ Tra di essi spicca il ciclo dei romanzi gialli, incentrati sulla figura del commissario Lucertolo, pubblicati per l'editore Treves tra il 1883 e il 1884 (*L'assassinio nel Vicolo della luna; Il processo Barteloni; I ladri di cadaveri; La figlia dell'aria*) su cui si intende condurre quanto prima uno studio specifico.

Jarro narratore

MAURIZIO PISTELLI

JARRO PROTO-GIALLISTA:
LA SAGA DEL COMMISSARIO LUCERTOLO

Se la critica è pressoché unanime nell'indicare il 1929 come l'anno nel quale, con l'inizio delle pubblicazioni della celebre collana de «I Libri Gialli» Mondadori, nasce ufficialmente in Italia il poliziesco, è altrettanto vero che, come ampiamente dimostrato da recenti e aggiornati studi¹, già nella seconda metà dell'Ottocento (tra il 1863 e il 1869 iniziano a essere non a caso pubblicati nel nostro paese i primi e più importanti romanzi dell'emergente *detective story* mondiale)² è facile imbattersi in autori nazionali interessati a produrre storie caratterizzate dalla coinvolgente commistione di misteri, delitti, indagini.

Tale scabrosa materia – sebbene subito guardata con sospetto e pregiudizio dalla nostra tradizione accademica, orientata ad apprezzare solo pagine di prosa raffinata ed elaborata costruite sulla base di una materia narrativa ben lontana dalla cruda immediatezza di un delitto sanguinoso, così come dal realismo della *detection* conseguente – riesce a conquistare ben presto il consenso di un largo settore di pubblico che, divenuto sempre più esteso grazie a un graduale ma costante processo di alfabetizzazione e desideroso di avvicinarsi alla letteratura, tende ormai a reclamare testi appositamente confezionati.

Di certo a sedurre la gran parte dei lettori che si avvicinano a questa nuova narrativa contribuisce la fiducia riposta all'epoca nei celebrati metodi scientifici, di cui si fa portavoce il *detective* di turno, nonché la certezza di un rassicurante lieto fine che giunge puntuale a sciogliere l'enigma e a sancire il ritorno all'ordine, la vittoria della giustizia, il trionfo del bene sul male. Non sorprende di conseguenza la frequente presenza di venature gialle nella letteratura popolare nazionale di fine secolo; tracce sempre più vistose che ritroviamo anche negli ormai inflazionati stereotipi del *feuilleton* transalpino, che dopo una prima stagione d'oro, caratterizzata dalle

¹ Cfr. ad esempio MAURIZIO PISTELLI, *Un secolo in giallo*, Roma, Donzelli, 2006; LUCA CROVI, *Tutti i colori del giallo*, Venezia, Marsilio, 2002.

² Nel decennio 1860-1870 vengono infatti date alle stampe nel nostro paese le storie poliziesche di Edgar Allan Poe (*Storie incredibili*, 1863), di William Wilkie Collins (*La donna bianca*, 1866-1867; *La pietra della luna*, 1869) e di Emile Gaboriau (*L'affare Lerouge*, 1869).

FRANCESCO LUCIOLI

«IL VERO È, SOVENTE, NELLA VITA,
COSÌ INVEROSIMILE»: USO DELLE FONTI
NEI ROMANZI STORICO-GIUDIZIARI DI JARRO

Nel 1887 escono presso i Fratelli Treves di Milano due romanzi a firma di Jarro: *La polizia del diavolo*, poi riedito nel 1888, e *L'istrione*, che avrebbe avuto una più tarda ristampa nel 1922¹; tuttavia, come si legge in conclusione della prima opera, «*L'istrione* è il titolo d'un altro romanzo che forma la seconda ed ultima parte della *Polizia del diavolo*»². I due testi costituiscono dunque un'unità inscindibile, un unico grande romanzo che tenta di replicare il successo di una precedente serie, pubblicata sempre da Treves tra 1883 e 1884, costituita da *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, *Il processo Bartelloni*, *I ladri di cadaveri* e *La figlia dell'aria*; romanzi che vedono protagonista il Commissario Domenico Arganti, detto Lucertolo, e che sono stati ricondotti a «quel particolare tipo di poliziesco, condito di storie sentimentali e patetiche e con una trama ricca di colpi di scena e di *suspense* – c'è chi lo ha definito giallo-*feuilleton* – che trovò [...] in Francia e in Inghilterra interpreti di valore»³. *La polizia del diavolo* e *L'istrione* costituiscono un romanzo che si può «a buon diritto inserire nella categoria dei romanzi giudiziari»⁴, come lo stesso autore rivendica nella prefazione all'*Istrione*:

Io fui il solo, alcuni han detto, l'unico, a cercar di dare tra noi il *Romanzo Giudiziario*, con impronta tutta italiana: senza andar nulla a pescare negli stranieri. Cercai, prima di tutto, addestrarmi a saper maneggiare lo strumento, che m'era più necessario: il raro e prezioso strumento della nostra lingua: e fui in ciò molto scrupoloso. [...] Quindi, mi studiai annestare al romanzo giudiziario, che mi par troppo fosco, se dev'esser tutto di un pezzo, il romanzo d'amore, e contemperarvi

¹ JARRO (GIULIO PICCINI), *La polizia del diavolo: romanzo*, Milano, Treves, 1887; Id., *L'istrione: romanzo*, Milano, Fratelli Treves, 1887 (salvo diversa indicazione, sono sempre queste le edizioni da cui si citeranno i due romanzi; tutti i corsivi riportati nelle citazioni sono negli originali).

² JARRO, *La polizia del diavolo* cit., p. 359.

³ MARCO VILLORESI, *La letteratura poliziesca e del mistero ambientata a Firenze. Contributo per un itinerario di ricerca*, in «Archivi del nuovo», 8-9 (2001), pp. 65-83: 68; in proposito, anche per la bibliografia relativa, si rinvia al saggio di MAURIZIO PISTELLI pubblicato in questo stesso volume.

⁴ MAURIZIO PISTELLI, *Un secolo in giallo. Storia del poliziesco italiano*, Roma, Donzelli, 2006, p. 30.

CARLO SERAFINI

PRIMA E DOPO L'UMORISMO DI JARRO

Nella *Prefazione* alla terza edizione del *Viaggio umoristico nei teatri*, Giulio Piccini in arte Jarro sostiene che più volte gli è stata rivolta la domanda «Perché non scrive qualcosa di serio?»¹, domanda che la dice lunga su tutto il registro della scrittura di questo interessante e vivace personaggio che, per quanto molto poco (quasi per nulla) studiato, tanto fu prolifico come scrittore, giornalista e umorista, nonché come cultore delle cucine, con una serie di affascinanti almanacchi. Occorre precisare da subito, scorrendo rapidamente la sua vasta produzione, che l'umorismo in Jarro è onnipresente, è il tono e il livello base intorno al quale gravita la sua cifra stilistica, è il tessuto sul quale si dipana la sua scrittura, è soprattutto la sua maggior componente di fascino. Jarro è costantemente a metà strada tra il serio e il ludico, è sempre sulla lunghezza d'onda dell'ironia e dell'autoironia, è un intrattenitore capacicissimo, molto abile nel confondere le idee mischiando ad arte cultura alta e popolare. Sappiamo, da più di uno dei suoi studi eruditi giunti fino a noi, quale e di che livello fosse la cultura e la capacità critica di Jarro, ma altrettanto ci si perde con leggerezza nella facilità delle sue argomentazioni quotidiane, nel livello basso, popolare delle sue battute, nella fantasiosa capacità di irretire i difetti umani nella più pulita e raffinata comicità. Era un uomo colto che sapeva bene come trasmettere pensieri che forse la cultura prendeva troppo sul serio, tanto sul serio da renderli pedanti e stucchevoli, non più criticabili dalla stessa critica che si sarebbe trovata a dover criticare sé stessa e la propria incapacità di capire. L'arte è una cosa seria? Sì, a patto che non la si ridicolizzi prendendola troppo sul serio come fanno gli artisti, con le loro autocelebrazioni, le sperticate lodi che si fanno l'un l'altro, i capricci delle prime donne in teatro, la presunzione di infallibilità dei giornalisti e dei grandi insegnanti di lettere. Meglio gli animali? Forse, visti quanti ne appaiono sulle pagine di Jarro, colti spesso per contrasto (la leggerezza dell'elefante! ad esempio) o con chiaro spirito ironico:

¹ JARRO, *Viaggio umoristico nei teatri*, Firenze, Bemporand, 1908, p. VI.

Jarro e le arti

DONATELLA ORECCHIA

JARRO E IL TEATRO D'ATTORE

Una e, forse, la più grande passione intellettuale di Giulio Piccini fu il teatro.

Teatro inteso come scrittura drammaturgica, come vita sociale che intorno alla scena teatrale si articola, come dibattito teorico e, non da ultimo, come vita artistica degli attori. Quarant'anni circa di attività critica, sulla base di una solida cultura umanistica e di una passione da erudito, portano Giulio Piccini ad affrontare, in varie forme (saggio storico, curatela di testi, appendice e cronaca su periodici, biografia, aneddotica) questioni e aspetti diversi della realtà teatrale a lui contemporanea, con uno sguardo attento al passato e una tensione propulsiva verso il futuro.

Molti e di vario genere sono gli interventi dedicati alla scrittura drammatica: dai dibattiti sulla nuova drammaturgia contemporanea, specie nei brevi interventi su quotidiani e periodici, ai lavori critici su Shakespeare¹ e Alfieri², alle curatele di testi (la *Mandragola*³ e il teatro cinquecentesco italiano)⁴, a esperimenti di scrittura drammatica⁵. Di taglio aneddottico sono poi gli affreschi ironici di vita teatrale, o gli affondi sui luoghi della

¹ GIULIO PICCINI, *L'Otello di Guglielmo Shakespeare: studio critico*, Firenze, Tip. Dei Succ. Le Monnier, 1888; JARRO, *La questione semitica nel Mercante di Venezia: la interpretazione del carattere di Shylock, osservazioni critiche*, Firenze, Landi, 1895.

² GIULIO PICCINI, *Vittorio Alfieri a Firenze: ricordo storico di Jarro su documenti inediti*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1896. Lo studio, che dal titolo sembrerebbe dedicato a Vittorio Alfieri, si concentra poi tutto su Antonio Morrocchesi, a partire dalle memorie inedite dell'attore, e al suo rapporto con la drammaturgia alfieriana: cfr. ANTONIO MORROCCHESI, *I vent'anni del mio comico pellegrinaggio*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Fondo Martelli*, D. 19. Su queste memorie rimando a STEFANO GERACI, *Notizia su alcuni fatti taciuti nelle memorie di Antonio Morrocchesi*, in «Teatro e Storia», XVI (1994), pp. 69-89.

³ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Mandragola*, preceduta da una conferenza umoristica, Firenze, per i tipi dell'arte della stampa diretta da S. Landi, 1887.

⁴ *Teatro italiano antico: commedie. La Calandria, La Mandragola, La Clizia, L'Aridosio, Lo Ipocrito rivedute e corrette sugli antichi testi e commentate*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1888.

⁵ JARRO, *Intervista con un ladro: commedia-monologo*, Firenze-Milano-Roma, Bemporad & figlio, 1906.

ANTONIO ROSTAGNO

VERDI E SALVINI – VERDI O SALVINI:
LA STAMPA INTORNO A *OTELLO*, NUOVE E VECCHIE
CONCEZIONI TEATRALI, LA POSIZIONE DI JARRO

L'*Otello* di Giuseppe Verdi si colloca al centro di un movimento di interesse per il teatro di Shakespeare, che investe l'Italia del secondo Ottocento. Sono cose note¹: la generale considerazione che in quel momento si sviluppa per un ristretto numero di titoli shakespeariani è fortemente influenzata dai Grandi Attori, il "trifoglio" formato da Adelaide Ristori, Ernesto Rossi e Tommaso Salvini². I tre, tuttavia, nel 1887 (anno della *première* scaligera dell'*Otello* verdiano) sono quasi alla fine della loro attività e già emerge una giovane generazione di attori che impostano una drammaturgia, un'attorialità e più in generale una mentalità (anche sociale) molto diversa. In questo quadro la figura di Jarro ha un preciso rilievo, anzitutto perché una critica teatrale moderna e avanzata quanto quella di altre nazioni europee stenta a decollare in Italia³; poi perché i suoi scritti offrono chiarimenti impliciti ed espliciti sulla relazione fra l'opera verdiana e lo stile grandattoriale, le concezioni drammaturgiche e le scelte operate sul testo shakespeariano da

¹ Senza trascurare le un po' datate ma sempre utili panoramiche di ANNA BUSI (*Otello in Italia 1777-1972*, Bari, Adriatica, 1972) e HILARY GATTI (*Shakespeare nei teatri milanesi dell'Ottocento*, Bari, Adriatica, 1968), si dispone oggi di contributi più aggiornati: SONIA BELLAVIA, *L'ombra di Lear. Il Re Lear di Shakespeare e il teatro italiano, 1858-1995*, Roma, Bulzoni, 2004; LEONARDO BRAGAGLIA, *Shakespeare in Italia. Personaggi e interpreti. Fortuna scenica del teatro di William Shakespeare in Italia 1792-2005*, Bologna, Persiani, 2005.

² GAETANO OLIVA (*La letteratura teatrale italiana e l'arte dell'attore 1860-1890*, Torino, UTET, 2007, p. 104 e *passim*), riassumendo la storia dell'attorialità ottocentesca italiana, indica come «verso la metà dell'Ottocento la scena teatrale incominciò a sostenere la necessità di abolire l'ordinamento dei ruoli»; è significativo che questo accada in esatta contemporaneità con le prime di Shakespeare "adattate" alla nuova estetica del Grande Attore. La scansione cronologica, con molta approssimazione, può esser divisa così:

- 1) Età dei ruoli e compagnie stabili (fino al 1854 circa);
- 2) Età del "trifoglio" del Grande Attore (fino agli anni Ottanta);
- 3) Il «tramonto del Grande Attore» (come recita il titolo del volume di SILVIO D'AMICO, Milano, Mondadori, 1929) e la fase intermedia di Giovanni Emanuel e Giacinta Pezzana (attori che più si avvicinano al naturalismo), verso i "Mattatori" Duse, Zacconi, Novelli;
- 4) Età della proto-regia, dalla "orchestrazione" allo "spettacolo unico" (dal primo al medio Novecento).

³ Un utile confronto fra la situazione tedesca e quella italiana si trova in SONIA BELLAVIA, *La voce del gesto. Le rappresentazioni shakespeariane di Ernesto Rossi sulla scena tedesca*, Roma, Bulzoni, 2000.

LUCA MAZZEI

L'UOMO CHE ANDAVA VOLENTIERI AL CINEMA:
JARRO E LE NOVELLE DEL CINEMATOGRAFO

Jarro – pochi lo sanno – è stato fra i più fervidi ammiratori del cinematografo¹.

Prologo. (Nell'ombra di un cinematografo di città ignota...)

Fine del primo decennio del Novecento. Al Cinematografo “Lux-Ars”, durante la rappresentazione cinematografica di un film poliziesco tratto da un recentissimo fatto di sangue, un grido rompe il silenzio. Pochi istanti dopo, grazie ai riflessi pronti di un uomo piccolo ma scattoso, veloce ad attraversare d'un balzo tutta la sala per giungere all'interruttore, la luce è già accesa. Chi è stato e perché? Se lo chiedono un po' tutti, tranne colui che ha riattivato l'illuminazione. Egli infatti nient'altri è se non Adamo Berne detto “Saettuzza”, il più abile, il più intelligente, il più dinamico fra tutti i commissari cittadini. È lui ad aver organizzato, insieme al generoso proprietario Pietro Torrini, la proiezione. Il grido dunque era atteso e Saettuzza ha un'idea precisa sia sul perché esso si sia levato, sia su chi lo abbia lanciato. Solo che non conosce il suo volto. Sa solo – glielo dice il suo orecchio – che è una donna. Ma quale fra le tante presenti? Nessuna infatti, dopo lo straziante urlo, sembra essere svenuta o sconvolta. Immobili, attonite, le signore che siedono ove il grido è stato avvertito, mostrano solo, tutte insieme, un comprensibile smarrimento. Saettuzza le fissa una ad una, per imprimersene le fattezze nella memoria. Nessuna è svenuta, nessuna si è alzata, nessuna risulta particolarmente diversa negli atteggiamenti dalle altre. Perché allora quel grido? La questione è complessa e trova origini ben oltre la sala cinematografica. Essa risiede in un evento occorso nei giorni immediatamente precedenti la proiezione, in un luogo lontano e allo stesso tempo terribilmente vicino agli spettatori. Il motivo cioè sta proprio nell'evento di sangue narrato dal film, un'opera che è poi quella che oggi chiameremmo un *instant movie*. Il film narra infatti una brutta storia tratta

¹ GIO. LIVO [GIOVANNI LIVONI], *Jarro e il cinematografo*, in «Cine-Gazzetta», 12, 20 aprile 1918, p. 8.

INDICE DEL VOLUME

Prefazione

Carmelo Princiotta, *Profilo di Piccini come Jarro* 5

Jarro editore, giornalista e gastronomo

Valeria Guarna, *Giulio Piccini e le edizioni di autori antichi* 19

Eleonora Cardinale, *Jarro giornalista e «La Nazione»* 37

Massimo Arcangeli, *Una Firenze non proprio sotterranea.
Sulla lingua di Giulio Piccini* 67

Patrizia Bertini Malgarini - Marzia Caria, *«Un libro di Cucina scritto
in buono italiano: senza imbratto di gerghi stranieri»: la scrittura
di Jarro gastronomo* 87

Jarro narratore

Maurizio Pistelli, *Jarro proto-giallista: la saga del Commissario Lucertolo* 107

Francesco Luciola, *«Il vero è, sovente, nella vita, così inverosimile»:
uso delle fonti nei romanzi storico-giudiziari di Jarro* 137

Carlo Serafini, *Prima e dopo l'umorismo di Jarro* 157

Jarro e le arti

Donatella Orecchia, *Jarro e il teatro d'attore* 171

Antonio Rostagno, *Verdi e Salvini – Verdi o Salvini: la stampa intorno
a Otello, nuove e vecchie concezioni teatrali, la posizione di Jarro* 191

Luca Mazzei, *L'uomo che andava volentieri al cinema:
Jarro e le Novelle del cinematografo* 227

Bibliografia dei volumi a firma di Giulio Piccini (Jarro) 249

Indice dei nomi 253

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2016